

FIRENZE
Quaderni di inchiesta urbana

a cura di
Ornella De Zordo

La collana *Quaderni di inchiesta urbana* intende mettere a fuoco alcuni degli aspetti più problematici del tessuto urbano fiorentino. Attivisti/e e studiosi/e, hanno accettato la sfida del piccolo formato, per presentare le loro analisi e proposte per la città.

Quaderni pubblicati:

P. Baldeschi, G. Barbacetto, M. De Zordo, E. Salzano, *L'affaire Castello*

Chiara Brillì e Domenico Guarino, *Cultura prêt-à-porter*

Donatella Della Porta, *Firenze in movimento*

Franca Falletti e Daniele Lombardi, *Libello fazioso sulla cultura*

Tommaso Fattori, *Impero Spa: i mercanti d'acqua*

Antonio Fiorentino, *Il quadro del disastro*

Marvi Maggio, *Il diritto alla città*

Alessandro Margara, *Il carcere oggi: a Firenze e ovunque*

Valeria Nardi, *Non bruciamoci il futuro*

Quaderni in preparazione su: Accoglienza, Ambiente, Casa, Comitati, Intercultura, Mobilità, Partecipate, Tav.

Marvi Maggio

Il diritto alla città

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo - Firenze
www.unaltracittaunaltromondo.it

Copyleft - dicembre 2008

E' consentita la riproduzione parziale o totale
dell'opera e la sua diffusione per via telematica
purché non a scopo commerciale

ISBN 978-88-903870-5-0

Il diritto alla città non è soltanto un diritto all'accesso di quanto già esiste, ma il diritto di cambiarlo. Noi dobbiamo essere certi di poter vivere con le nostre creazioni. Ma il diritto di ri-fare sé stessi attraverso la creazione di tipi qualitativamente differenti di socialità urbana è uno dei più preziosi diritti umani.

Harvey, 2003

...l'urbanistica degli imprenditori. Essi pensano e realizzano, senza nascondere, per il mercato, in vista di un profitto. La novità, il fatto più recente, è che essi non vendono più alloggi o immobili, ma urbanistica. Con o senza ideologia, l'urbanistica diventa valore di scambio.

Lefebvre, 1968

Urbanistica, valore di scambio o valore d'uso

Nel territorio del Comune di Firenze è in corso un processo di trasformazione, forse, senza precedenti. Dismissioni e riutilizzazioni, nuove edificazioni si succedono con celerità sempre maggiore. La sommatoria di interventi che saturano lo spazio rimasto libero insieme a quelli di grosse dimensioni, come quello dell'area di Castello o delle aree ferroviarie, ci restituiscono una situazione di grande cambiamento. Guardando

dalle colline o arrivando da fuori quello che vediamo sono gru, tante gru. Ma quale direzione sta prendendo questa grande trasformazione? Sta risolvendo la questione abitativa, nascosta per tanti anni dall'affermazione «siamo tutti proprietari», per poi scoprire che 5.000 i nuclei abitativi chiedono una casa di edilizia a canoni sociali solo nel Comune di Firenze? E che tanti altri vivono una reale emergenza, come i 2.000 residenti nelle case occupate “abusivamente”, come gli studenti o più in generale i giovani, che avrebbero di certo diritto a una casa in affitto accessibile che consenta una autonomia dalla famiglia di origine.

Le aree urbane non edificate, comprese quelle destinate a servizi pubblici (la promessa non mantenuta) sono trasformate in aree edificabili. E quello che si costruisce è presto detto: case in vendita, alberghi, centri commerciali, uffici e centri direzionali e in generale tutto quello che serve al turismo e che sfrutta la presenza dei nostri beni comuni: un eccezionale patrimonio storico, culturale e artistico. Il turismo è un settore che sta al primo posto in questa appropriazione privata di beni comuni ed è una delle ragioni dei

prezzi così elevati di affitto e vendita dello spazio. Le politiche promosse da tutti i livelli dell'amministrazione pubblica, con la onnipresente ed onnivora motivazione dello sviluppo economico, si muovono per promuovere il turismo di lusso, senza verificare quale effetto abbia sui beni culturali e ambientali da proteggere e sulle dinamiche economiche quotidiane dei cittadini. E dimenticando che la fruizione culturale dei beni comuni va garantita a tutti, è un diritto universale. L'eventualità che Firenze si trasformi in una città di lusso, con negozi di lusso e residence di lusso è ormai più che un rischio una realtà.

La trasformazione degli spazi a servizio pubblico in aree edificabili, è anche un indicatore del cambiamento di politica: dall'impegno nella predisposizione di elementi di "stato sociale", seppur minimo in Italia rispetto ad altri paesi europei, all'ingresso della logica di mercato in quelli che erano servizi pubblici: acqua, istruzione, sanità, trasporti. Una classica deriva neo-liberista.

Ma per capire cosa fare, vanno interpretati i meccanismi che determinano queste trasformazioni: il potere del mercato, lo spazio del soggetto

pubblico, il ruolo dei cittadini.

Il ruolo dello stato e della pubblica amministrazione nel garantire servizi sociali ed attutire squilibri territoriali e problemi sociali derivanti dallo sviluppo, noto come “compromesso keynesiano”, ha progressivamente lasciato il posto ad altre politiche molto attive: costruire le condizioni per profitti in cui la componente di rendita è sempre più elevata, mentre quel ruolo di promotore di valori d'uso e di risposta ai bisogni sociali, che nel dopoguerra qualche amministrazione pubblica ha assunto, oggi invece lo ricoprono privati cittadini riuniti in comitati oppure movimenti urbani di vario genere.

Molta della pianificazione urbanistica a cui ci hanno abituati le giunte di Firenze, si riduce alla registrazione da parte dell'amministrazione pubblica, delle proposte delle imprese immobiliari e di costruzione private: Baldassini-Tognozzi-Pontello, Consorzio Etruria, Spagnoli, Fratini, Margheri, Fondiaria, Astaldi, Giudici Costruzioni per citarne alcune. Ma sarebbe erroneo pensare che manchi un disegno complessivo.

La prima impressione guardando ai vari piani

in essere nel Comune di Firenze (innumerevoli varianti al PRG del 1998, Piano strutturale adottato e riadottato, piano strategico) è che ci si trovi di fronte ad un *laissez faire* unito ad un sostegno attivo ed aperto a quel tipo di accumulazione del capitale che si ottiene espropriando beni comuni, in questo caso addirittura la città.

Il *laissez faire* non si muove mai al di fuori di regole, certo quelle di oggi sono molto sbilanciate a favore del diritto di edificare da parte del proprietario delle aree e del promotore immobiliare. Quando si parla di deregolamentazione urbanistica non bisogna dimenticare che bastano il regime dei suoli, cioè le norme che regolano e soprattutto garantiscono il diritto di proprietà e di edificazione a determinare chi avrà la meglio.

Il regime dei suoli è garantito dalle istituzioni: sulla definizione e sulle prerogative dei diritti della proprietà fondiaria, in Italia pesano e hanno pesato il potere del “blocco edilizio”, la lunga durata dell’accezione di proprietà privata assoluta dei suoli ereditata dal diritto romano, le numerose prese di posizione contro la “riforma urbanistica” da parte della Corte Costituzionale,

l'ambivalenza interpretativa della nostra Costituzione che mentre garantisce il diritto di proprietà ne sancisce la limitazione sulla base dell'interesse generale, le leggi sul governo del territorio, il codice civile.

Ma il territorio è un bene che non viene prodotto come le altre merci, esiste in natura. I luoghi hanno un contenuto naturale e un contenuto di valore prodotto dal lavoro e dai conflitti sociali nel corso del tempo.

La rendita urbana lungi dall'essere un beneficio connaturato al bene, necessario e meccanico, è una costruzione sociale, che è resa possibile in primo luogo da accordi riguardanti i diritti ed i privilegi dei partecipanti al mercato, garantiti dalle istituzioni.

I rapporti di potere fra le classi sono cruciali nel determinare l'entità della rendita (ciò che il proprietario fondiario ottiene per il solo fatto di possedere il terreno) ed il tipo di limitazioni e tassazioni cui è sottoposta.

Non esiste quindi «un effetto univoco e pre-determinato del mercato immobiliare sull'organizzazione della città, perché esso dipende in

sostanza dal “potere” che a tale mercato si concede, sapendo che una città che non sia espressione di una intenzionalità pubblica e collettiva finisce con l’essere preda di interessi parziali e particolari depotenziandone qualità fisica, sociale e culturale» (Indovina, 1995).

Il sostegno attivo al mercato è fatto di finanziamenti pubblici, sostegno in caso di aumenti dei costi e assunzione del rischio di impresa da parte dello stato, come è avvenuto per l’Alta Velocità o da parte dell’amministrazione locale come avviene per il project financing.

Le privatizzazioni di beni e proprietà pubblici comportano un ampliamento di quanto si muove secondo la logica di mercato. Si tratta spesso di aree che, come quelle delle ferrovie, erano state assegnate a costo zero o poco più per la realizzazione di infrastrutture pubbliche e ora vengono riversate sul mercato delle aree a prezzi accresciuti dalle destinazioni edificabili.

Ma esiste un disegno, una visione del futuro a cui tendere da parte delle nostra “classe dirigente”?

Nel libro pubblicato nel 1992, *La città occa-*

sionale, Francesco Indovina sottolinea:

«A Firenze gli interventi Fiat e Fondiaria (ndr Novoli e Castello), pur ridimensionati (soprattutto quello della Fondiaria), costituiscono il nucleo forte di un ridisegno della città. La rilocalizzazione di funzioni pubbliche (dal tribunale a parti di università) riqualifica (forse), congestionata e valorizza (sicuramente) pezzi di periferia, mentre per il centro della città non resterà che un destino di definitiva specializzazione turistica. La variante, in sostanza si indirizza verso quelle aree e quei progetti che hanno tenuto in scacco la dinamica della città e fornisce un quadro di compromesso tra proprietari e amministratori, o, per meglio dire, tra grandi progetti e l'avversione che essi hanno sollecitato» (Indovina, 1992, pag. 28)

Nelle sue considerazioni sul Piano strutturale di Firenze (Coordinamento Comitati Cittadini Area fiorentina, 2008, pag. 9) Giorgio Pizzio-
lo parla di «disegno nascosto»: «l'asse portante di questo disegno è costituito dalla Fortezza da Basso, come baricentro di tutte le iniziative di marketing della speculazione finanziaria del “capitale Firenze”, arricchita dalla Stazione di SMN,

tendenzialmente appetibile per il capitale immobiliare in vista della realizzazione del Sottoattraversamento e della nuova stazione TAV, oltre a tutte le aree di pregio circostanti. Questo che è il nocciolo duro di tutto lo ‘sviluppo’, prosegue da un lato sull’asse Macelli, Novoli, Castello e dall’altro sul pacchetto del Centro storico, ridotto ad appendice di pregio e ornamentale del baricentro stesso».

Il più temibile disegno è quello a cui tutto questo riconduce, quello che pone lo sviluppo economico, rigidamente ordinato per classi, al primo posto, prima della risposta al bisogno di una casa, prima del rispetto della natura e dell’ambiente, prima della nostra felicità. L’aggettivo «sostenibile» è solo fumo negli occhi, il fulcro di tutto è la salvaguardia di rendite e profitti. I posti di lavoro sono una giustificazione che non affronta il tema di cosa, per chi e quanto produrre e quali servizi collettivi predisporre.

Rompere la logica della valorizzazione immobiliare

Nella trasformazione urbana uno dei conflitti più importanti e decisivi è quello tra i valori d'uso del suolo ed i valori di scambio, in altre parole fra chi considera la città un luogo della vita quotidiana, all'interno del quale rispondere ai propri bisogni e desideri, e chi invece la interpreta come una proprietà privata da cui trarre una rendita e un settore di investimento di capitali da cui trarre profitto.

I processi di urbanizzazione guidati dalle logiche di valorizzazione fondiaria ed immobiliare, sono responsabili della produzione di gran parte dei problemi urbani che ci troviamo ad affrontare: la segregazione funzionale, la perenne questione abitativa, la progressiva scomparsa dello spazio pubblico, la mancanza di luoghi non mercificati per la socializzazione, l'elaborazione culturale e l'espressione artistica. Se il profitto e la rendita urbana sono il fine della trasformazione urbana, i bisogni non economicamente solvibili saranno sempre in fondo alle priorità.

La questione abitativa ha un peso cruciale sulla

produzione di rendita: il permanere di un bisogno assoluto ed irrinunciabile come quello abitativo determina la possibilità da parte dei proprietari di prelevare da ognuno tutto quanto può dare, non un centesimo di meno (una sorta di odioso ricatto). Il mercato funziona meglio, dal punto di vista dell'offerta, quando c'è scarsità cioè quando vasta parte della domanda resta senza risposta.

La pianificazione urbanistica è nata per razionalizzare l'uso dello spazio, prioritariamente dal punto di vista del mercato. Tuttavia i conflitti e le istanze sociali l'hanno influenzata e modificata, basti pensare al periodo della tentata "riforma urbanistica". Non è nata per costruire la città come luogo collettivo di cui oggi abbiamo bisogno, ma può essere utilizzata per contribuire a realizzarla.

Il piano regolatore ha il potere di influenzare i prezzi del mercato fondiario ed immobiliare attraverso l'attribuzione di diritti edificatori, l'individuazione delle destinazioni, la realizzazione di opere pubbliche, infrastrutture e urbanizzazioni primarie e secondarie, e di modificare le regole in base alle quali il mercato agisce. Tuttavia, parallelamente, mercato e regime dei suoli appaiono

come le condizioni all'interno delle quali il piano è costruito e si trova ad agire. Se il piano incide sul regime dei suoli ed il mercato fondiario ed immobiliare, è ovviamente vero anche il contrario.

Cosa possiamo fare? L'unica strada è rompere la logica della valorizzazione immobiliare rispondendo a quei bisogni, tantissimi, che non trovano risposta nella città di oggi, ricordando che elementi del futuro sono già negli usi, nelle contraddizioni e nei conflitti di oggi.

Invece di promuovere una (ghettizzante) soluzione per ogni segmento della domanda sociale, se ne deve trovare una capace di liberare spazio per i (differenti) valori d'uso per i (diversi) abitanti.

I macro problemi da affrontare

a) La questione dell'accesso alla casa (è legata anche al pendolarismo e alla segregazione spaziale e funzionale);

b) L'inquinamento dell'aria (per cui i nostri amministratori sono stati rinviati a giudizio);

c) Il traffico e la congestione (i pendolari verso il comune di Firenze sono pari al numero di residenti);

d) Rinnovato bisogno di servizi socio culturali e di spazio pubblico e collettivo, di luoghi connettivi e di relazione.

Obiettivi conseguenti

a) Ridurre la rendita (e i prezzi di affitto) per liberare spazio ai valori d'uso;

b) Salvaguardia delle aree verdi presenti nel comune, e loro aumento anche attraverso il riuso di aree dimesse;

c) Sviluppo del trasporto pubblico in sostituzione, efficace ed efficiente, del trasporto privato. Deve quindi adattarsi al territorio ed essere equamente ripartito, e non privilegiare pochi assi (come invece fa la tranvia di Firenze).

d) Rendere più equa possibile la ripartizione della qualità urbana e territoriale in termini di attività, servizi, attrezzature, accessibilità;

Il diritto alla città come invariante strutturale

La permanenza di abitanti nel centro storico e in tutte le aree di pregio senza discriminazioni in base al reddito, garantire la fruizione pubblica e collettiva dello spazio urbano, non ridurre lo spazio a luogo della vendita ma ricondurlo a luogo della cultura e dello scambio sociale. Questo è un obiettivo strategico.

Metodo

Utilizzo delle conoscenze e delle proposte elaborate da tutti quei gruppi che (a differenza di Confindustria, Confcommercio, Associazione Nazionale Costruttori Edili e loro rappresentanti politici) non sono mossi da interessi di parte ed economici ma da una reale volontà di migliorare la situazione per la collettività (comitati dei cittadini, movimenti, non associazioni e agenzie che lucrano sui problemi sociali per ottenere il proprio reddito).

Lasciare spazi aperti alle funzioni non pre-determinate, spazio alla libertà, alle possibilità e

all'autogestione, evitando solo usi impropri: la privatizzazione sia attraverso l'uso commerciale che attraverso l'esclusione di particolari soggetti (deboli? o non prepotenti?).

Ridurre la rendita urbana

La rendita urbana deriva dalla riduzione del territorio a merce: non é la qualità a produrre la rendita ma l'inclusione del territorio nelle dinamiche del mercato capitalistico. Più si realizzano edifici con destinazioni che producono rendita/profitto immobiliare più i prezzi aumentano. Più si nutre il mostro, più il mostro è forte.

La qualità produce rendita solo se il territorio cui si riferisce viene venduto. Basti pensare alle aree a parco pubblico o a servizio pubblico dove non è consentita l'edificazione privata: sono "fuori mercato". Per ridurre la rendita non si deve abbassare la qualità, ma aumentare gli usi e le funzioni sociali e il controllo pubblico delle dinamiche territoriali:

- a) considerare per gli spazi e gli usi sociali il

valore d'uso e non di scambio, la razionalità sociale e non di mercato

b) promuovere la qualità diffusa (sia in termine ambientali che di servizi ed infrastrutture) anche usando integrazione fra usi del suolo e trasporti

c) usare per fini sociali la proprietà collettiva e pubblica

d) promuovere una legislazione sugli affitti che regoli i canoni in funzione delle caratteristiche degli alloggi (costi di costruzione e non localizzazione) e in funzione del reddito;

Liberare la trasformazione urbana dalla logica della rendita serve per rendere accessibile la casa ma anche per accrescere quanto è disponibile fuori dal mercato, infatti abitare la città non può significare solo la “funzione abitare” propria dell'alloggio privato, né i servizi possono ridursi a quello che rimane dello stato sociale e a quelli offerti dal mercato. Si tratta di accrescere la disponibilità di quanto esiste oltre e malgrado il mercato, di luoghi e servizi pubblici autogestiti: la città in comune, da costruire insieme.

Per questo la progettazione e la realizzazione collettiva e pubblica riveste un ruolo cruciale. Il

piano urbanistico non deve e non può dire tutto, ma può contribuire a liberare spazio.

E' necessaria una vera pianificazione e progettazione comune, una chiamata di tutti (non proprio tutti, non Confindustria, non ANCE, non le classi dirigenti, quelli hanno inciso e hanno anche troppa voce) per decidere insieme. Non è la partecipazione di facciata, che o avviene su fatti irrilevanti o è solo consultiva, perché poi decide chi è stato eletto, in base ad una visione un po' riduttiva della democrazia.

Politiche e norme che hanno effetti diretti sugli usi del suolo e sulle funzioni:

a) non finanziare con fondi pubblici la casa in proprietà e bloccare ogni ipotesi di costruzione di case in affitto più o meno calmierato da parte di privati che in cambio ottengono lautissimi finanziamenti, affitti di poco inferiori a quelli di mercato e altre volumetrie per case in vendita sul mercato (lo scambio ineguale);

b) rimodulare gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria a carico di tutti gli interventi di trasformazione urbana in relazione alla situa-

zione delle diverse aree urbane. I Comuni devono evitare di non farli pagare o di permettere che le imprese gonfino i costi sostenuti per realizzare direttamente le opere;

c) gli aumenti di valore immobiliare conseguenti a scelte dell'amministrazione devono essere totalmente prelevati per finanziare servizi e infrastrutture e la loro gestione collettiva: la rendita prodotta da tutti è di tutti e non dei proprietari fondiari (studiare specifiche tasse sui luoghi di lusso esistenti);

d) regolare gli affitti secondo criteri dipendenti dai costi di costruzione degli alloggi e non dalla localizzazione che dipende da una qualità prodotta (e pagata) collettivamente e non dal costruttore;

e) sanzionare gli affitti al nero e gli alloggi sfitti (15.000 le case ufficialmente sfitte a Firenze);

f) modificare le regole di accesso all'edilizia a canone sociale, elevando il livello massimo di reddito consentito e ammettendo a pieno titolo anche i singoli, i giovani, gli anziani, le coppie senza figli e altri tipi di convivenza anche in gruppo (quindi non dando priorità solo al numero di figli).

g) espropriare i beni immobili in caso di inerzia dei proprietari nel recuperare condizioni di degrado edilizio o urbano (vedi L. 457/78) e loro utilizzo pubblico (recupero e affitto);

h) consentire nell'immediato l'uso temporaneo o stabile di strutture vuote da anni o in dismissione e loro assegnazione per usi abitativi o centri di attività socio-culturali autogestiti.

Gli usi del suolo consentiti devono garantire la diffusione su tutto il territorio, in modo equo, di qualità ambientale e di servizi e delle attività culturali.

a) bloccare qualsiasi variazione di destinazione e nuova previsione che preveda alberghi, insediamenti di lusso, centri commerciali, cinema multiplex;

b) impedire la variazione di destinazione d'uso dei cinema esistenti (frequente la sostituzione con edifici con abitazioni in vendita o supermercati);

c) bloccare cambi di destinazioni di beni pubblici, finalizzati alla vendita sul mercato;

d) impedire la realizzazione delle infrastrutture inquinanti e comunque evitare la concentra-

zione in luoghi già troppo oberati (segregazione funzionale);

e) vigilare perché il degrado non sia utilizzato come motivazione per interventi speculativi;

f) realizzare case in affitto a canoni sociali, che rimangano di proprietà pubblica in quantità sufficiente a risolvere la domanda (sfruttando le aree di proprietà pubblica e destinando a questo uso le aree di privati);

g) l'abitare è una attività non riducibile all'alloggio privato ma necessita di luoghi intermedi fra pubblico e privato: quelli prevedibili e quelli imprevedibili (organizzazione collettiva degli spazi residenziali);

d) negli interventi di recupero e, solo per fare un esempio, nel centro storico, garantire con opportune norme non negoziabili, la permanenza dei residenti;

e) predisporre e curare percorsi pedonali e ciclabili (effettivamente accessibili);

f) verificare l'esistenza reale degli standard (il DM 1444/1968 prevede 18 mq. per abitante per spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggio, con esclusione

degli spazi destinati alle sedi viarie). Una volta accertato il rispetto della norma, le quantità vanno maggiorate rispetto ai minimi di legge in modo tale da rispondere anche alla domanda di altri servizi e spazi pubblici come condizione per assentire gli interventi;

g) realizzare spazi per la creatività e la socialità collettiva: le nuove cattedrali laiche della cultura, della comunicazione, dello spettacolo, totalmente pubbliche. Imparare, insegnare, comunicare, discutere, decidere, progettare, assistere a spettacoli e guardare mostre, incontrare gli altri, leggere in luoghi collettivi. Lasciare spazi aperti alle possibilità e all'autogestione;

h) scuole per tutti: le scuole possono essere pluri-funzionali, ed essere utilizzate anche per l'istruzione permanente, e le palestre, e le sale riunioni potrebbero essere utilizzate anche di sera (sta succedendo in questi giorni grazie alla lotta di studenti, genitori ed insegnanti nelle scuole di ogni ordine e grado);

i) centri sociali e case delle donne come spazi pubblici gestiti dai fruitori;

l) case per anziani con lavoratori contrattualiz-

zati: abitazioni con spazi comuni e servizio sanitario, per fornire un'alternativa all'assistenza nelle case con badanti assunti privatamente: servizio condiviso per gli anziani e quindi accessibile a tutti in luoghi non ghettizzati ed in relazione con il resto dell'insediamento: mai più soli.

Usi del suolo, alcune idee

Nell'area di Castello un parco; alla Fortezza da basso, una volta svuotata dell'uso commerciale, un luogo per cultura, arte, spettacoli, scambio culturale ed artistico; le aree verdi urbane rimangono verdi e se sono degradate vanno recuperate; le aree dimesse vanno utilizzate per rispondere ai bisogni sociali (casa, servizi, spazio collettivo e pubblico). E' necessario anche fare tesoro delle proposte dei comitati dei cittadini.

E' evidente che tutto ciò non può prescindere da cambiamenti profondi nelle politiche economiche e nella allocazione delle risorse, lo scenario a cui tendere è una economia al cui centro si trovino la cura delle persone, della natura "non umana", i beni culturali, la formazione e la ricer-

ca, i trasporti pubblici e la difesa del suolo. C'è bisogno di lavoro finalizzato al miglioramento della qualità della vita.

Il lavoro riproduttivo, di cura delle persone, deve diventare centrale, ma deve essere retribuito in modo diretto o indiretto: reddito di esistenza per tutti, in modo tale da liberare tempo per il lavoro sociale e di cura, ma anche culturale ed artistico senza sottostare alle logiche elitarie e segreganti del mercato capitalistico.

Non solo produzione ma anche riproduzione, non tanto produzione di oggetti ma produzione di relazioni e di cultura, e perché no, di felicità.

E' necessario riscoprire forme di proprietà della terra pubbliche e collettive, bisogna promuovere forme pubbliche e collettive di proprietà della terra e di gestione della cosa pubblica (la città in comune).

Lo spazio alla creatività sociale

La città è il luogo dove ricostruire le relazioni sociali e le relazioni ambientali che sono state

spezzate: che tipo di persone vogliamo essere? La politica della fiducia (di poter costruire relazioni sociali più giuste) contrapposta alla politica della paura.

Alcuni elementi: i luoghi non hanno un'unica identità; i luoghi non sono fermi nel tempo ma sono dei processi spazio temporali; i luoghi non sono conclusi (chiusi) con un interno ed un esterno.

Praticare il diritto di produrre lo spazio promuovendo la creatività di tutti.

Bibliografia

Comitati dei Cittadini di Firenze, *Lo scambio ineguale*, Quaderno n. 2, febbraio, 2007;

Comitati dei Cittadini di Firenze, *Attenti al piano strutturale!!!*, Quaderno n. 5, gennaio, 2008

D. Harvey, *The right to the city*, International Journal of Urban and Regional - Research, Volume 27 Issue 4, pages 930-941, 2003

F. Indovina, *La città occasionale*, Milano, Franco Angeli, 1992

F. Indovina, *Economia urbana e residenza. Implicazione del negozio fondiario nell'ordinamento urbano*, in Cartas Urbanas, n.4 marzo, 1995

H. Lefebvre, *Le droit à la ville*, 1968

M. Maggio, *Movimenti urbani e partecipazione*, Archivio di Studi Urbani e Regionali, n. 82, 2005

M. Maggio, *Movimenti urbani a Firenze: una mappa sociale dello spazio conteso*, Archivio di Studi Urbani e Regionali, n.83, pagg.131-140, 2005

Sitografia

Generation on line

www.generation-online.org/c/c_rent.htm

Il programma “20.000 case in affitto”

www.eddyburg.it/article/articleview/8058/0/150/

Lo scambio ineguale

firenzecomitaticittadini.blogspot.com/2008/07/quaderno-n-2.html

Rete Internazionale per la Ricerca e l’Azione Urbana

www.inura.org

Standard urbanistici fra tempi e spazi

www.eddyburg.it/article/articleview/8557/0/95/

Urbanistica, società, politica

www.eddyburg.it

